

LIBRI

“Rosarita”, come l’equivoco può svelare noi stessi

» Carlotta Vissani

Nel cuore di San Miguel de Alende, Messico, tra i colombi che becchettano il selciato e le panchine rivolte verso la cattedrale, Bonita sente su di sé uno sguardo fisso. Una donna in sgargianti abiti tradizionali la punta e poi le vola addosso in un turbinio di scialli e gonne. “Volevo essere certa di non sbagliarmi... Naturalmente sei, devi essere, la bambina della mia adorata Rosarita. Sei tale e quale a lei quando venne qui fra noi per la prima volta, un uccellino orientale!”.

Così comincia *Rosarita*, l’ultimo romanzo di Anita Desai, 87 anni, una delle voci più autorevoli della narrativa indiana in lingua inglese, tre volte finalista al Booker Prize. Da quello che potrebbe essere un equivoco, o una rivelazione, parte un viaggio dentro una storia rimossa, individuale ma anche collettiva. Bonita, studentessa della *middle class* indiana, cresciuta dai nonni a Old Delhi, è in Messico per studiare spagnolo, ma farà i conti con una lingua più ostica, quella delle sue radici. In un luogo sconosciuto per geografia e idioma, comincia a intravedere ciò che a casa era rimasto in ombra.

Chi era davvero sua madre, che si chiamava Sarita? Ne conserva ricordi vaghi. Victoria, la Sconosciuta/Imbrogliona in abiti messicani, la descrive prima come una cara amica, poi come una pittrice, una donna gioiosa, che “fioriva”. Ma in casa non ci sono mai stati pennelli o album da disegno, così ricorda Bonita, solo vecchie scatole misteriose. Sarita non ha mai parlato del suo passato, tantomeno del Messico. Restava ore accanto alla finestra, in silenzio, con un’espressione vuota. Bonita ha però negli occhi un disegno appeso sopra il letto: una donna su una panchi-

na, con una bimba che gioca ai suoi piedi, in un parco simile a quello di San Miguel. Forse, allora, Sarita aveva davvero vissuto lì, guidata da un maestro d’arte, con un altro nome, dentro un’altra vita. Quando Victoria le propone di andare a Colima, dicendole che sua madre ha abitato quei luoghi, Bonita accetta, sperando di ricostruire ciò che le è sempre sfuggito. Si ritrova davanti ai murales che decorano gli edifici pubblici, ed è in quel momento che Desai trasmette un legame sottile tra Messico e India: i pittori messicani avevano saputo trasformare in immagine la violenza della Rivoluzione, mentre in India gli orrori della Partizione del ‘47 – la

tragica separazione tra India e Pakistan – erano rimasti confinati nei silenzi. Non trova tracce di Sarita neanche nel villaggio costiero de La Manzanilla, nella dimora del nipote di Victoria, dove pareva avesse soggiornato.

Tutto è giocato sul dubbio, sull’enigma. Ma è una questione simbolica: narrare di una figlia che non sa chi sia stata davvero sua madre, mentre qualcuno gliene racconta una versione totalmente diversa, significa per Desai interrogare una ferita più ampia. Desai racconta un’eredità fatta di omissioni: nelle famiglie borghesi indiane, la Partizione si è spesso trasmessa così, in ciò che si tace perché indicibile, affidando ai figli il peso di intuire ciò che è stato. Bonita, alla fine, ascolta il suono dell’oceano tra le lapidi di un piccolo cimitero vicino La Manzanilla. E, pur sapendo che sua madre è sepolta in India, prova ad accettare un lascito fatto di assenza. “Sei venuta fin qui – si dice – il più lontano possibile, e dici a te stessa che oltre



non puoi andare”.

» **Rosarita**
Anita Desai
Pagine: 104
Prezzo: 16 €
Editore Einaudi

SEGNALAZIONI

» **Tra lei e me**
Giampaolo Simi
Sellerio
L'omicidio, sospetti,
bugie, accuse,
indagini. Tutto ben
orchestrato

» **L'amore che**

**non osa dire
il suo nome**
Chris Bryant
Neri Pozza
L'omofobia nella
Londra dell'800

» **Aboliamo
il suffragio
universale**
Roberto Lipari
Mondadori
Paradossi, opinioni
e provocazioni

» **Ogni
maledetta**

mattina
Alessandro Piperno
Mondadori
Cos'è la passione
per la scrittura

LA CHICCA

» **La vita normale**
Jasmina Reza
Che poi tanto normale, in
assoluto, la vita non è.
Soprattutto, poi, se il
riflettore viene posto dentro
un tribunale, tra assassini e
parenti sopravvissuti al
dolore della perdita di un
caro. Soprattutto se quel
riflettore viene guidato da

una delle maggiori
drammaturghe
contemporanee, Jasmina
Reza. E allora, il risultato, non
è “normale”, ma speciale,
curioso, sorprendente. A
volte anche incredibilmente
delicato, da non interpretare
come “affettuoso”, piuttosto
come atto alla riflessione
lieve (edito da Adelphi)

**Torna Desai,
una delle voci
più autorevoli
dell'India**

